



laboratorio di studi critici
sulle migrazioni forzate

**RAGION DI STATO, RAGIONI UMANITARIE
Genealogie e prospettive del sistema d'asilo**

CALL FOR PAPERS

**V Conferenza Escapes
Milano, Università degli Studi, 28 e 29 Giugno 2018**

In forme sottili o dirette, il discorso pubblico sulle migrazioni ha condensato dagli anni di Mare Nostrum ampie fasce di consenso intorno alle politiche di chiusura dei territori europei e ai processi di nazionalizzazione e razzializzazione dei contesti d'arrivo.

La conferenza 2018 di Escapes intende recuperare le ragioni di base del diritto di asilo per sviluppare prospettive e analisi sugli effetti di media e lunga durata della mobilità umana forzata; esplorare i processi sociali, politici, economici e culturali che ne conseguono o che la generano; guardare alla sedimentazione dei discorsi pubblici, alla legittimazione delle forme di esclusione, alle pratiche di inclusione e ai significati sociali che uomini e donne richiedenti asilo o rifugiati attribuiscono ai loro percorsi.

La conferenza si compone di 4 sezioni tematiche: 1) Forme di inclusione ed esclusione nel medio-lungo periodo; 2) Genere, generazioni e diritti; 3) Mobilità, controllo, confini; 4) Libia, Niger, Afriche subsahariane.

Questa call for papers è rivolta a contributi singoli o lavori in team a carattere teorico, empirico o narrativo. Ricercatori, operatori, istituzioni, ONG, comunità di migranti e rifugiati, artisti, fotografi e documentaristi che intendono esporre il loro lavoro in forma di contributo scientifico, di narrazione visuale o in altra rappresentazione sono sollecitati a partecipare.

Le proposte (massimo 350 parole, corredate di breve CV e affiliazione dei proponenti) devono indicare la sezione tematica di riferimento. Ogni sezione organizzerà poi le proposte accettate entro serie di panel, workshop e seminari in collaborazione con relatori invitati. Le proposte - in formato word o equivalente - vanno fatte pervenire agli indirizzi email dei coordinatori di sezione (v. sotto) con oggetto "COGNOME_Sezione Tematica n. X" entro e non oltre il 7 maggio 2018.

Sezione tematica 1

Titolari di protezione internazionale, umanitaria e “diniegati”: quali forme di inclusione e esclusione nel lungo periodo?

Coordinatrici: Emanuela dal Zotto, Chiara Marchetti

emanuela.dalzotto@unipv.it, chiara.marchetti@unimi.it

Dal 2011, la scelta di identificare come richiedenti asilo la maggior parte dei migranti in arrivo sulle coste italiane, così come l'oltre un milione di richieste di asilo avanzate in Europa nel 2015 nell'ambito della cosiddetta “crisi dei rifugiati”, ha messo al centro del discorso pubblico, delle politiche UE e dei paesi membri la questione dell'accoglienza. Benché si tratti di un tema estremamente rilevante, le ricerche sviluppatesi attorno all'accoglienza di coloro che chiedono la protezione internazionale rischiano tuttavia di limitarsi, in linea con le letture di stampo emergenziale che frequentemente vengono date del fenomeno delle migrazioni forzate, a un'analisi di breve periodo delle interazioni tra migranti e società riceventi, così come delle loro conseguenze. Per contro, appaiono ancora esigui gli studi sui processi di medio e lungo periodo che coinvolgono quanti si stabiliscono più o meno permanentemente in Italia: a cinque anni dalla definitiva chiusura dell'Emergenza Nord Africa diviene possibile condurre indagini sui percorsi compiuti da coloro che sono passati attraverso l'iter per il riconoscimento della protezione così come è andato configurandosi dal 2011 ad oggi. Alla luce del Piano nazionale d'integrazione dei titolari di protezione internazionale, varato dal Ministero dell'Interno nel settembre 2017, appare utile riflettere sui processi di insediamento di quanti rientrano in questa categoria, ma anche su quelli di cui sono invece protagonisti coloro a cui è stata concessa una protezione umanitaria o che hanno ricevuto un diniego (la maggioranza dei richiedenti) e sono comunque rimasti sul territorio italiano.

Questa sezione mette al centro i modi con cui il diritto d'asilo si sostanzia concretamente e i processi di inclusione e integrazione che prendono forma prestando particolare attenzione a quanto accade nelle realtà locali. I processi di inclusione su cui qui ci si propone di riflettere non sono soltanto quelli risultanti dalla messa in atto di politiche dedicate, ma anche quelli che nascono dal basso, dalla partecipazione delle comunità locali e dei rifugiati stessi. In che modo, chi rimane si organizza e si relaziona con la comunità? Come si attivano, prendono voce e spazio, i titolari di protezione internazionale e umanitaria e coloro che sono giunti a una condizione di irregolarità passando per la richiesta di protezione quando i tempi dell'accoglienza istituzionalizzata si concludono?

In questa cornice, sono benvenuti contributi di carattere teorico ed empirico, relativi a iniziative di inclusione che vedono come promotori istituzioni e organizzazioni non governative espressione delle comunità nonché i migranti stessi, trasformando la realtà locale. Queste possono ad esempio riguardare situazioni qualificate come l'accesso a opportunità formative di livello universitario

o l'avvio di attività imprenditoriali o modalità di narrazione pubblica (peer research, lezioni aperte, scrittori e artisti...) capaci di generare rappresentazioni che si pongano al di fuori dei discorsi dominanti sui fenomeni migratori. O ancora, contributi che esplorino il ruolo delle comunità etniche in questi processi e/o la costruzione di relazioni stabili con le comunità locali di stampo interculturale.

Sezione tematica 2

Genere, generazioni, diritti

Coordinatori: Luca Ciabbari, Barbara Pinelli

luca.ciabbari@unimi.it, barbara.pinelli@unimib.it

Giovani maschi, palestrati, indolenti: è facile vederli con telefonino in mano e ben vestiti. I profughi fuggiti dalla guerra! È questo uno dei ritornelli più frequenti della propaganda dai toni spesso razzisti usata in questi anni per giustificare logiche di esclusione dei rifugiati e chiusura dei flussi via mare. Usando figure dell'eccesso (*troppi arrivi, numeri da invasione*), rievocando diversità culturali incommensurabili o profonde differenze morali (*prostituzione, predisposizioni culturali all'illecito, contagio, devianza*), tale discorso pubblico ha conquistato egemonia e generato una profonda delegittimazione dell'istituto stesso dell'asilo.

Quest'immagine dei giovani migranti non si traduce tuttavia in una reale analisi delle esperienze vissute dai soggetti, e men che meno si interroga su temi rilevanti come la questione giovanile, i processi formativi e i rapporti generazionali che questi movimenti migratori veicolano e sviluppano. Rispetto alle giovani donne poi, la formula razzismo/sessismo si presenta nel discorso pubblico – e di concerto nell'intervento umanitario – oscillando fra la disponibilità a riconoscere la vittima e la negazione delle donne come soggettività storiche e politiche. Una forte invisibilità, infine, avvolge coloro che chiedono asilo per motivi di persecuzione legati a genere, violenza di genere e orientamento sessuale.

Questa sezione tematica si concentra sull'intersezione fra genere, generazioni e diritti come prospettiva capace di interrogare le migrazioni in termini di orizzonti di scelta, biografie della mobilità, senso del futuro, significati individuali o collettivi dati agli itinerari di mobilità dal punto di vista di chi entra nel percorso di asilo o ne rimane escluso. È probabile per esempio che i giovani migranti scrivano una sceneggiatura di auto-formazione e di costruzione della mascolinità distante dallo stereotipo cui sono esposti, o che, seppur con espedienti e poche risorse, organizzino spazi di rivendicazione; che le donne, seppur ridotte a figure di dipendenza, da salvare o emancipare, ingaggino una partita nella sfera pubblica o istituzionale contraddicendo gli immaginari su esse costruiti, o rimettendo in discussione concetti quali dipendenza, vittima, vulnerabilità.

Il tema delle **generazioni** indica qui pertanto non solo gruppi di persone della medesima classe di età – tema del tutto centrale se pensato in termini di soggetto collettivo e di reti di relazione coinvolte nel processo migratorio – ma 1) come un concetto analitico e una realtà empirica per misurare gli effetti di lunga durata

della violenza e della sofferenza inflitta a gruppi generazionali nelle traiettorie di disconoscimento e abbandono istituzionale, nei processi di sfruttamento/scambio lavorativo e sessuale, nei circuiti di relazioni distribuiti tra paesi di origine, transito e approdo; 2) un angolo da cui osservare le migrazioni dal punto di vista di soggettività collettive che si pongono sulla scena politica e sociale rivendicando una posizione nella storia e forme di accesso e integrazione sociale.

Generazioni si collega al **genere** quale prospettiva che ha costantemente compiuto lo sforzo di collocare gruppi sociali e persone – a più livelli discriminati e resi subalterni – nella storia. In una delle sue accezioni più alte, il genere indaga la costruzione delle gerarchie sociali sulle differenze. Tale prospettiva guarda agli effetti che l'agire combinato di assi discriminanti quali genere, sesso, razza, cultura, classe, età, e altre variabili di appartenenza/differenza hanno sulle vite delle persone che ne sono investite.

Nell'indagare questi spazi di azione, l'attenzione si rivolge al tema dei **diritti** come spazio, per i rifugiati, di confronto, rivendicazione, consapevolezza e rappresentazione delle proprie vicende burocratiche e delle richieste di riconoscimento. Si intende tematizzare da un lato le possibilità di trasformare le proprie esperienze nella mobilità (la Libia ma non solo) in istanze giuridiche (violenze, privazioni, sfruttamenti) e dall'altro le politiche aperte e implicite di disconoscimento di tali esperienze. Ulteriore spazio di riflessione riguarda l'intersezione tra diritto e stereotipi: essa risulta utile per lavorare su temi quali: 1) Genere, razza, cultura, età, classe: in che modo tali prospettive si declinano nell'intervento operativo e come forme stereotipate di genere, razza e origine guidano l'intervento umanitario e securitario? 2) Come tali stereotipi costruiscono classi di soggetti essenzializzati (Quali per esempio le donne nigeriane)? 3) Come le istituzioni usano queste combinazioni per stabilire i limiti del diritto e del riconoscimento? Quali spazi di narrazione hanno le persone che chiedono asilo per persecuzioni legate al genere e all'orientamento sessuale? (Per esempio: nel riconoscimento della violenza sulle donne come violenza privata e non come elemento di persecuzione o crimine di guerra; nel disconoscimento della violenza sui giovani richiedenti; e come l'orientamento sessuale o l'omosessualità sono usate per riconoscere o negare diritti?).

Questa sezione è organizzata in seminari, panel e discussioni. Intende raccogliere contributi sui temi presentati, ed è rivolto a scienziati sociali, giuristi, attivisti, rifugiati, operatori e documentaristi/fotografi che sviluppino riflessioni in forme narrative documentariste o visuali.

Sezione tematica 3

Mobilità, controllo, e confini interni

Coordinatori: Elena Fontanari, Carlo Caprioglio, Francesco Ferri, Lucia Gennari

elena.fontanari@unimi.it

Nell'ultimo biennio abbiamo osservato come le politiche di controllo e gestione della migrazione si siano orientate verso un'intensificazione dei controlli ai confini interni ed esterni dell'Unione Europea. La Commissione Europea ha intrapreso un processo di riforma del sistema d'asilo europeo, sostenendo una linea che collega strettamente l'armonizzazione delle politiche d'asilo alla limitazione dei cosiddetti movimenti secondari. Il *controllo della mobilità* viene dunque posto al centro delle politiche europee e nazionali che vedono come necessario il rafforzamento dei confini. Il rafforzamento dei confini esterni è stato sviluppato attraverso la proliferazione di accordi bilaterali sempre più informali, come l'accordo di riammissione EU-Turchia (2016) e l'accordo bilaterale Italia-Libia (2017). Il rafforzamento dei confini interni, invece, avviene attraverso l'intensificazione dei controlli nei luoghi di transito come ad esempio Ventimiglia, il Brennero, e la zona fra Como e Chiasso. Inoltre, le pratiche burocratiche e delle autorità locali, sull'onda delle restrizioni prodotte dai Decreti Minniti restringono di fatto lo spazio dei diritti per coloro che richiedono asilo o sono beneficiari di protezione internazionale.

Questa sessione tematica vuole porre l'accento sugli effetti di lungo periodo di queste nuove politiche di rafforzamento dei confini interni e di controllo della mobilità. L'impatto sui percorsi biografici dei migranti e rifugiati, le conseguenze concrete nelle loro vite quotidiane, così come le pratiche messe in atto per far fronte a questi nuovi meccanismi di selezione, saranno alcuni dei temi sviluppati.

L'attenzione rivolta alle politiche selettive dei confini interni, specchio della nuova ragione di stato – nazionale ed europea –, ci porta a indagare anche quegli **spazi di autonomia** che si sviluppano in reazione a tali meccanismi di chiusura ed esclusione. Gruppi auto-organizzati di migranti e rifugiati, così come di diversi attori della società civile in loro supporto e solidarietà, si sono attivati in questi anni in risposta alla svolta securitaria delle politiche nazionali ed europee. Particolare attenzione verrà data a come il rinnovato clima di controllo statale sui movimenti migratori verso e dentro l'Europa, abbia progressivamente ridotto lo spazio di autonomia attraverso forme di criminalizzazione della solidarietà. In particolare, i luoghi di transito e confine sono diventati lo scenario in cui il rafforzamento dei controlli si scontra con le pratiche quotidiane dei migranti di attraversamento dei confini e le correlate pratiche di supporto al transito.

La sessione dedica, inoltre, uno specifico spazio all'**approccio hotspot** inteso come dispositivo di selezione e controllo della mobilità. Quale relazione esiste tra le forme vecchie e nuove attraverso le quali si dispiega il contenimento della mobilità migrante e i processi di classificazione, gerarchizzazione e selezione dei flussi migratori *in entrata*? Le logiche che intersecano sicurezza, pratiche umanitarie, e meccanismi della logistica, tipiche degli hotspot, si stanno sviluppando in altri luoghi – questore, centri di accoglienza, centri di permanenza per i rimpatri, frontiere interne – e in altri tempi – successivi a quelli del primo ingresso. Ci interessano contributi che lavorino sul tema delle nuove forme che gestiscono le migrazioni attraverso pratiche di confinamento, selezione, e produzione di mobilità forzata: dai nuovi spazi di detenzione, ai luoghi di confinamento umanitario presso le zone di transito (come ad esempio Ventimiglia, Como-Chiasso, e il Brennero), fino alle pratiche burocratiche che continuamente interessano la quotidianità dei migranti, legate alla regolarizzazione del soggiorno, alle procedure di

riconoscimento della protezione e, più in generale, al rapporto con le strutture amministrative e di polizia.

In questa sessione si intendono sviluppare ragionamenti e discussioni legati alla tensione tra controllo della mobilità, così come alle pratiche quotidiane di superamento dei confini interni. Si propongono riflessioni teoriche basate su ricerche empiriche, e ragionamenti più legati all'esperienza diretta di coloro che lavorano e/o sono attivi quotidianamente in tale spazio conflittuale dell'asilo e della sua gestione.

Sezione tematica 4

Tra Libia, Niger e Afriche subsahariane

Coordinatore: Antonio Morone

antonio.morone@unipv.it, migrazioni forzate@unimi.it

Nella continua dislocazione verso sud delle politiche europee di controllo dei confini e di contrasto, come dice il linguaggio ufficiale, alle migrazioni irregolari, lo spazio di azione e intervento degli apparati diplomatico-militari degli Stati europei ha ormai pienamente incluso non solo gli Stati africani della riva sud del Mediterraneo, ma anche gli Stati di tutta la cintura saheliana e, ancora più a sud come nel caso del Corno d'Africa, gli Stati visti come luoghi di origine delle migrazioni stesse. L'attenzione dei media e dell'opinione pubblica si è parimenti spostata verso queste aree, scontando tuttavia una lunga e consolidata scarsità di conoscenza e informazioni attorno a questi luoghi. Per quanto complesse, le dinamiche della guerra in Libia, dei ruoli intrecciati di attori locali e internazionali, e quelle relative a tutta l'area saheliana, risultano essere in queste trattazioni fortemente semplificate se non trasfigurate. La contingenza delle politiche e dei metodi di intervento internazionale nelle aree di crisi, l'ambigua sovrapposizione tra ambito militare ed umanitario, gli interessi economici legati a importanti risorse naturali che in parte orientano questi stessi interventi, così come le forme di azione e di relazione della molteplicità di attori africani (le relazioni tra gli Stati dell'area e i loro rapporti con gli Stati europei, l'operare di gruppi che si pongono trasversalmente rispetto alle frontiere esistenti, le dinamiche militari, le forme di movimento di persone e merci, le dinamiche dei mercati del lavoro, e altro ancora) devono essere collocate, per essere rese intelleggibili, su storicità dense e di lungo termine, su sguardi esperti che, negli ambiti della storia, degli studi di politica internazionale, dell'antropologia, della geografia, possano rendere conto di questi complicati intrecci senza scivolare sui linguaggi incantatori degli interventi emergenziali e delle logiche di necessità, militari e umanitarie, o per altri versi, di quelle narrazioni che dipingono le migrazioni come fatti epocali, ineluttabili, quasi naturali, senza tuttavia collocare specifici dati economici, demografici, sociali entro determinati quadri storici e specifici sistemi di relazioni locali.

Questa sezione tematica intende sollecitare contributi che, attraverso specifici casi di studio su paesi, politiche o attori, riflettano sulle dinamiche in corso lungo la frontiera Libia-Niger e nelle diverse Afriche subsahariane collegate al corridoio libico, sulla base di un forte ancoraggio ad approfonditi studi di campo e con un'ampia prospettiva multidisciplinare.

Le politiche di contenimento impiegate nell'Africa sub-sahariana sono semplicemente le stesse impiegate da anni in Libia e nel Nord Africa oppure si sta ricorrendo a nuove politiche e nuovi strumenti?

Quali sono le conseguenze dell'espansione a sud dei sistemi di controllo delle frontiere, fino a che punto la riscrittura del discorso politico e degli strumenti giuridici generati dalle politiche di lotta all'emigrazione irregolare, si traduce in pratiche reali?

Entro quali diversi livelli è possibile leggere i conflitti in Libia e nella regione saheliana, e il loro legame coi flussi migratori?

Entro quali diversi livelli è possibile leggere l'intervento degli Stati europei in Libia e in Niger?

Quali effetti hanno i sistemi di distribuzione di risorse economiche condizionati all'appoggio alle politiche di contenimento alla migrazione sui regimi politici africani?

In che senso queste politiche ridefiniscono metodi e finalità dell'aiuto internazionale allo sviluppo? Si può parlare di una condizionalità migratoria alla cooperazione allo sviluppo?

In che modo i contesti socio-economici africani sono investiti da queste dinamiche, se ne appropriano e ne entrano in relazione?

Quali sono le risposte degli attori africani (individuali e istituzionali) e le loro strategie rispetto alle politiche esterne di contenimento?

La trattazione di queste e altre domande comporrà una sezione tematica del convegno Escapes organizzata in forma di panels e discussioni e facilitata da presentazioni di ospiti esterni.